

**COMMISSIONE XIV**  
**IGIENE E SANITÀ PUBBLICA**

13.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 1980**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE URSO GIACINTO

**INDICE**

	PAG.		PAG.
		la CEE concernenti il miele ( <i>Parere della I, della III, della IV, della XI e della XII Commissione</i> ) (959) . . .	151
		PRESIDENTE . . . . .	151, 152
		ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	152
		PASTORE . . . . .	151, 152
		SEPPIA, <i>Relatore</i> . . . . .	151
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e approvazione):		<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):	
Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte degli infermieri professionali cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea ( <i>Parere della I, della III, della IV, della V e della VIII Commissione</i> ) (1039) . . . . .	150	Norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 77/391 del 17 maggio 1977 e n. 78/52/CEE del 13 dicembre 1977 e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi ( <i>Parere della I, della III, della V, della VI e della XI Commissione</i> ) (1197) . . . . .	152
PRESIDENTE . . . . .	150, 151	PRESIDENTE . . . . .	152, 153, 157
ARMELLIN, <i>Relatore</i> . . . . .	150	ALLOCCA, <i>Relatore</i> . . . . .	152, 157
BRUSCA . . . . .	150	ANSELMI TINA . . . . .	153
MENZIANI . . . . .	150	CALONACI . . . . .	153
<b>Votazione segreta:</b>		CARLOTTO . . . . .	155
PRESIDENTE . . . . .	164	MENZIANI . . . . .	156
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):		ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	156, 157
Recepimento delle direttive del Consiglio della Comunità economica europea riguardanti la armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri del-			

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):	
Modifiche alla legge 31 marzo 1980, n. 126, recante indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli hanseniani e loro familiari ( <i>Parere della I e della V Commissione</i> ) (1777) . . . . .	157
PRESIDENTE . . . . .	157, 161, 163, 164
ANSELMI TINA . . . . .	164
GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA . . . . .	162
MENZIANI . . . . .	162
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> . . . . .	157, 159
PALOPOLI . . . . .	158, 161, 163
SEPPIA . . . . .	163
TROTTA . . . . .	159, 163
VENTRE, <i>Relatore</i> . . . . .	157, 158, 161, 163, 164

**La seduta comincia alle 9,40.**

CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, *Segretario*, legge il processo verbale verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte degli infermieri professionali cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea (1039).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte degli infermieri professionali cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea».

Proseguiamo la discussione degli articoli del disegno di legge.

ARMELLIN, *Relatore*. Ricordo che nella precedente seduta avevamo approvato in via di principio alcuni emendamenti all'articolo 12. La I Commissione affari costituzionali, cui avevamo trasmesso gli emendamenti, ha espresso su di essi parere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione in via definitiva i predetti emendamenti del deputato Palopoli, di cui do nuovamente lettura:

*Al primo comma, dopo la parola: « degli », sopprimere la parola: « altri ».*

(È approvato).

*Al primo comma, rigo sedicesimo, dopo le parole: « specifica professione », aggiungere le altre: « secondo quanto previsto dal mansionario del personale sanitario italiano di pari qualifica »;*

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 12, così come risulta con le modifiche testè approvate.

(È approvato).

BRUSCA. Valutiamo positivamente il recepimento nel nostro ordinamento di una norma comunitaria che estende alla categoria degli infermieri professionali il diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi nei paesi della CEE, ma riteniamo - a parte alcune manchevolezze che il disegno di legge presenta e che sono state sottolineate nel corso della discussione - estremamente negativo, ed espressione di una precisa volontà politica, il fatto che si sia voluto rafforzare la funzione dei collegi degli infermieri, dando loro compiti e scopi che secondo noi non hanno. Riteniamo altresì negativa la normativa prevista per quanto riguarda l'iscrizione all'albo. Per queste ragioni il gruppo comunista si asterrà dalla votazione del provvedimento.

MENZIANI. Annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana al provvedimento in esame il cui aspetto fondamentale e positivo è costituito dalla parificazione di diritti e doveri degli infermieri professionali membri della CEE. Questo disegno di legge rappresenta quindi, sia pure per una limitata categoria di persone, un ulteriore passo verso quella integrazione europea che intendiamo, sia pure gradualmente, portare avanti.

Per quanto riguarda i rilievi fatti in ordine all'iscrizione all'albo professionale, credo che l'interpretazione giusta e rigorosa data dagli articoli 8 e 10 del disegno di legge non possa dar adito a dubbi. Questa è l'interpretazione che noi diamo e che abbiamo sostenuto durante l'iter del disegno di legge.

Concludo ribadendo che il gruppo della democrazia cristiana esprimerà su quest'ultimo un voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Recepimento delle direttive del Consiglio della Comunità economica europea riguardanti la armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele (959).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Recepimento delle direttive del Consiglio della Comunità economica europea riguardanti la armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele ».

Il relatore, onorevole Seppia, ha facoltà di riferire sui lavori del gruppo informale di lavoro.

**SEPPIA, Relatore.** Desidero subito dire che il gruppo informale di lavoro costituitosi per l'esame del provvedimento non ha limitato il proprio lavoro ad uno sforzo di adeguamento della legislazione italiana concernente il miele alle direttive emanate dalla Comunità economica europea, ma ha cercato di risolvere alcuni problemi relativi alla tutela dei consumatori ed alla definizione delle caratteristiche del miele medesimo.

Come i colleghi ricorderanno, queste esigenze erano state prospettate nel corso della discussione sulle linee generali ed il gruppo informale di lavoro, per l'appunto, le ha fatte proprie, formulando degli emendamenti di cui darò notizia al momento dell'esame dell'articolato.

**PASTORE.** Anche per venire incontro alle esigenze del Governo, dal momento che ancora esso non ha avuto copia degli emendamenti elaborati dal gruppo informale di lavoro, ritengo che sia opportuno rinviare la discussione degli stessi e degli articoli cui fanno riferimento ad altra seduta.

In particolare, ci resta da affrontare il problema delle caratteristiche del miele e della definizione dell'autorità competente a determinarle. In altri termini, dobbiamo ancora stabilire se tale compito spetti alle regioni, oppure alle unità sanitarie locali.

Inoltre, il gruppo comunista intende presentare altri emendamenti, dal momento che alcune nostre osservazioni non sono state condivise dal gruppo informale di lavoro, con riferimento soprattutto alle competenze istituzionali in materia di controlli.

Per tutti questi motivi, ritengo opportuno un rinvio della discussione, anche se di pochi giorni.

**SEPPIA, Relatore.** Se non ricordo male, a parte la questione delle competenze e quella delle sanzioni, non vi erano altri problemi da risolvere, né erano stati preannunciati altri emendamenti. Il tempo, comunque, può cancellare i ricordi: desidero cogliere, però l'occasione per comunicare alla Commissione che, in via informale, ho ricevuto assicurazioni da parte degli uffici competenti del Ministero della sanità e da parte della I Commissione affari costituzionali circa le ricordate questioni delle competenze e delle sanzioni. In particolare la I Commissione affari costituzionali non modificherà il proprio parere favorevole al provvedimento nel suo insieme, a prescindere dalle modifiche che il gruppo informale di lavoro ha deciso di apportare ad esso; gli uffici legislativi del Ministero, inoltre, mi hanno fatto sapere, relativamente alla questione delle sanzioni e delle competenze, che esiste un precedente al quale si può far riferimento al fine di prendere delle decisioni, e, cioè, quello della legislazione relativa allo zucchero. In parole povere, la facoltà di definire le sanzioni resterebbe alle regioni.

Ritengo, comunque, che se il gruppo comunista intende presentare altri emendamenti, non vi sia alcun problema a riconvocare in tempi brevi il gruppo di lavoro tra di noi costituitosi in modo informale, per discuterne e per trovare dei punti di convergenza in seno ad esso sugli stessi.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Trattandosi di una direttiva del 1974 e di un disegno di legge che «naviga» in Commissione da ben due legislature, non credo che un rinvio di una settimana cambi qualcosa nell'ambito dell'economia dei lavori della Commissione medesima.

Tuttavia, pur trattandosi di un provvedimento che non riveste una importanza capitale, non posso fare a meno di invitare la Commissione ad approvarlo, comunque, in tempi ragionevoli.

PASTORE. Signor presidente, a nome del gruppo comunista, mi permetto di insistere sulla richiesta da me avanzata di un rinvio dell'esame del disegno di legge n. 959 onde possano essere meglio definiti gli emendamenti proposti in sede di gruppo informale di lavoro. D'altra parte, mi pare di aver capito che anche il rappresentante del Governo sia sostanzialmente d'accordo su questa proposta in quanto gli permette di prendere attentamente visione degli emendamenti preannunciati dall'onorevole Seppia.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito dell'esame del disegno di legge n. 959 è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per l'attuazione delle direttive CEE n. 77/391 del 17 maggio 1977 e n. 78/52/CEE del 13 dicembre 1977 e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi (1197).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Norme per l'attuazione delle di-

rettive CEE n. 77/391 del 17 maggio 1977 e n. 78/52/CEE del 13 dicembre 1977 e norme per l'accelerazione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi».

Ricordo ai commissari che nella seduta del 18 giugno scorso avevamo approvato gli emendamenti all'articolo 6 nel loro principio-base in attesa di acquisire il parere vincolante della V Commissione bilancio. Il parere che quest'ultima ci ha trasmesso è negativo.

ALLOCCA, *Relatore*. Come ci ha comunicato adesso il presidente, la V Commissione bilancio ha espresso parere negativo sull'emendamento, da noi approvato in linea di principio, all'articolo 6 e precisamente sul primo comma che prevede una indennità di 250 mila lire per ogni capo abbattuto affetto da tubercolosi o brucellosi; una indennità di 450 mila lire per ogni capo abbattuto le cui carni e visceri debbono essere interamente distrutti e, infine, una indennità di 50 mila lire a capo per gli ovini e caprini infetti abbattuti.

Ritengo che nell'esprimere questo parere la V Commissione bilancio abbia tenuto eccessivamente presente l'onere della copertura finanziaria e non, invece, lo spirito che caratterizza il disegno di legge al nostro esame. Vi è poi da notare che le cifre concordate in seno al Comitato ristretto rispondevano ai valori di mercato.

Ora poiché il problema della eradicazione di due malattie come la tubercolosi e la brucellosi riveste una grandissima importanza considerato che riguarda centinaia di migliaia di capi di bestiame del nostro patrimonio zootecnico, penso che il rappresentante del Ministero della sanità e quello dell'agricoltura possano insistere presso il Ministero del tesoro sì che il parere negativo espresso presso la Commissione bilancio possa essere rivisto.

Concretamente, il sottoscritto, come relatore, e l'onorevole Trotta, tenendo in debito conto che molte province del nostro paese hanno bisogno di un provvedimento di legge per la prevenzione e la profilassi delle malattie in oggetto, intendiamo pre-

sentare un altro emendamento con il quale si prevede di sostituire la cifra di 250 mila lire prevista a titolo di indennità per ogni capo di bovino abbattuto perché affetto da tubercolosi o da brucellosi con la cifra di 240 mila lire; la cifra di 450 mila lire prevista per ogni capo le cui carne e i visceri debbano essere interamente distrutti con quella di 440 mila lire ed, infine, la cifra di 50 mila lire prevista per ogni capo ovino e caprino infetto abbattuto con quella di 40 mila lire.

Questo emendamento è giustificato dal fatto che in regioni quali la Toscana, la Calabria e le Marche vi sono degli allevamenti dove anche la tubercolosi non è stata eradicata. Proprio per tale motivo ritengo che il Ministero del tesoro non possa più ostacolare l'iter di questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Allocca e Trotta hanno presentato il seguente emendamento all'articolo 6:

*Sostituirlo con il seguente:*

#### ART. 6.

Il quinto comma dell'articolo 2 della legge 23 gennaio 1968, n. 33, quale modificato dal primo comma dell'articolo 2 della legge 31 marzo 1967, n. 124, è così modificato:

« Tale indennità pur restando variabile in rapporto alla entità del danno subito dai proprietari di bovini abbattuti perché affetti da tubercolosi o da brucellosi, non dovrà essere in ogni caso superiore a lire 240.000 a capo.

Nei casi di abbattimento in cui le carni e i visceri degli animali debbano essere interamente distrutti tale indennità potrà essere corrisposta fino alla misura massima di lire 440.000 a capo ».

Il settimo comma dell'articolo 2 della legge 23 gennaio 1968, n. 33, quale modificato dal secondo comma dell'articolo 2 della legge 31 marzo 1976, n. 124, è così modificato:

« Ai proprietari degli ovini e caprini infetti abbattuti sarà corrisposta una indennità pari a lire 40.000 a capo ».

A decorrere dal 1981 il Ministero della sanità, di concerto con i Ministri per il tesoro e per l'agricoltura e le foreste, modifica a gennaio di ogni anno con decreto l'indennità per l'abbattimento dei bovini affetti da tubercolosi, brucellosi e degli ovini e caprini infetti.

In tutto il territorio nazionale il risanamento degli allevamenti ovini e caprini dalla brucellosi è reso obbligatorio nei casi in cui vengono identificati capi infetti a norma del Regolamento di polizia veterinaria approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320, e successive modifiche, nonché nei casi previsti dall'articolo 27 del decreto ministeriale 3 giugno 1968.

È resa altresì obbligatoria la vaccinazione di tutti gli ovini e caprini di età tra i 3 e i 7 mesi destinati alla rimonta.

ANSELMI TINA. La soluzione prospettata con il nuovo emendamento sarebbe senz'altro ottimale anche perché rimborsando il costo effettivo del singolo capo di bestiame abbattuto raggiungeremmo l'obiettivo di distruggere quei capi di bestiame infetti e, quindi, pericolosi per l'uomo. Ovviamente, questo modo di procedere merita una riflessione per la nostra Commissione che, a suo tempo, ha deliberato provvedimenti sulla peste suina e sui mitili, tanto per citare alcuni esempi; infatti o il Governo si impegna finanziariamente a sostenere anche certi altri provvedimenti o, diversamente, corriamo il rischio di creare delle discriminazioni nei confronti di altre categorie. Ricordo ai colleghi che nel caso, ad esempio, della peste suina, i rimborsi per ogni capo sono stati nettamente inferiori al loro costo di mercato.

Dobbiamo quindi stare attenti, nel legiferare, ai precedenti che si possono instaurare, per non creare discriminazioni rispetto ad altre categorie di allevatori.

CALONACI. Desidero rafforzare quanto prima detto dall'onorevole Allocca in primo luogo rilevando che l'attuale Governo ha compiuto un cambiamento ed un arretramento rispetto alla posizione che su questa materia aveva assunto il Governo

precedente. Il sottosegretario Quarenghi aveva infatti dichiarato la sua piena disponibilità verso la proposta di aumento dell'indennità, e si era già raggiunta una intesa formale a proposito dell'elevazione a 50 mila lire dell'indennità per l'abbattimento degli ovini. Quindi anche su questo problema settoriale e limitato, ma ugualmente importante, il nuovo Governo non dà un buon segno e conferma che esso non rappresenta affatto un passo in avanti.

C'è un problema di bilancio. Ma questo il Governo doveva prevederlo; e allora, o presentava prima il disegno di legge in tempo per il bilancio 1980, oppure lasciava un certo margine che consentisse alla Commissione sanità una sua autonoma valutazione. Invece non ha fatto né l'una, né l'altra cosa; ed ora pretenderebbe di essere comunque seguito.

Non entro nella grossa questione di quante e quali siano le decisioni di spesa, e di entrata, che durante ogni anno vengono assunte dal Governo, e talvolta dallo stesso Parlamento, in difformità o a modifica del bilancio precedentemente approvato. Il « decreto » ce ne dà una prova lampante. Eppure il problema che stiamo esaminando ha, rilievo, oltreché sanitario — su cui si è ripetutamente e giustamente insistito — anche economico. In fatti nel recente convegno del CNEL sulla organizzazione sanitaria si è detto (ed è poi stato ripetuto anche nel convegno promosso dall'Accademia nazionale della agricoltura) che in Italia, a fronte di una importazione di 3.900 miliardi l'anno di carne, sta una perdita, anch'essa annuale, di ben 1.000-1.500 miliardi a causa di malattie degli animali (che rappresenta una perdita notevole, pari a circa l'11 per cento del prodotto lordo dell'agricoltura e al 20 per cento del reddito zootecnico nazionale), cui va aggiunta una conseguente perdita in posti di lavoro, in abbandono della terra, in deterioramento dell'ambiente e così via.

Ciò che si investirà in più nella lotta per la eradicazione della tubercolosi e della brucellosi bovina ed ovina non andrà dunque perduto, tutt'altro. Infatti nel con-

vegno del CNEL si è sostenuto che ogni lira investita in questo campo produce un rendimento di oltre quattro lire. Mi pare che sia un investimento altamente redditizio sia per la collettività sia per i singoli allevatori.

Che vi sia inoltre bisogno di aumentare la spesa veterinaria pubblica è stato ugualmente sottolineato nello stesso convegno del CNEL. Tale spesa costituisce oggi lo 0,40,6 per cento del complesso della spesa sanitaria pubblica italiana. Di certo non è molto. Il fabbisogno di servizi sanitari veterinari in termini di risorse finanziarie disponibili è da valutare invece almeno nell'ordine dell'1 per cento della spesa pubblica sanitaria globale (calcolata in 16.000-18.500 miliardi nel 1979). C'è dunque bisogno di un raddoppio.

Ma vi è un'ultima valutazione induttiva che desidero fare. Secondo uno studio pubblicato il 3 luglio di quest'anno dal *Corriere della Sera*, il salario di un operaio specializzato di quinta categoria è aumentato dal 1973 al 1979 da 100 a 361, cioè oltre tre volte e mezzo. Se applichiamo meccanicamente questo aumento all'indennità di abbattimento, si arriverebbe a 280 mila lire, anziché a 250 mila come previsto. Si potrebbe però obiettare che questa cifra è in parte arbitraria, perché nell'aumento del salario giocano i contratti, il fisco e altre cose ancora. Ma anche se si prende a base l'aumento del costo della vita non si può non arrivare ad una indennità superiore a quella votata dalla Commissione. Infatti, nel solo periodo 1973-1979 (che è l'unico dato di cui dispongo), il costo della vita è aumentato di due volte e mezzo, il che porterebbe l'indennità a 200 mila lire. E se a questa cifra si aggiunge la svalutazione avvenuta dal 1968 al 1972 e quella del 1980, si supera certamente l'indennità di 250 mila lire che abbiamo approvato.

Mi pare che questi dati possano tranquillizzarci, anche perché è evidente che l'indennità votata dalla Commissione non è tale da favorire l'abbattimento dei bovini oltre il necessario, né tale da disincentivare la produzione zootecnica. Del resto il riscontro dell'equità dell'indennità ap-

provata lo si è avuto anche quando, all'inizio della discussione generale, si sono analizzati i prezzi di mercato degli ovini e dei bovini in varie zone del paese. Riferendomi a quanto affermava l'onorevole Tina Anselmi, le 240, le 440 e le 40 mila lire attualmente proposte per l'indennità di abbattimento non risarciscono interamente la cifra di mercato degli animali, perché il prezzo di mercato dei bovini può arrivare, a volte anche a 2 milioni a capo.

Va anche rilevato che i Ministeri competenti non ci hanno fornito, fino ad oggi, alcun dato alternativo in questo campo, né una sufficiente documentazione relativamente alla spesa per l'abbattimento degli animali infetti, per cui abbiamo come base solo i dati di questa Commissione.

Per queste ragioni, pur avendo insistito ed essendo convinti della obiettività e della rispondenza delle cifre precedentemente approvate, siamo favorevoli allo emendamento del relatore per arrivare ad una soluzione del problema al più presto possibile, e ci auguriamo che da parte dei Ministeri competenti vi sia uguale disponibilità.

CARLOTTO. Desidero intervenire brevemente perché penso occorra un minimo di riflessione su questo delicato argomento. Mi rendo conto che si tratta di un provvedimento urgente tendente ad adeguare il nostro ordinamento alla normativa comunitaria, ma desidero sottolineare l'esigenza di rivedere l'indennità di abbattimento. Condivido le perplessità del relatore e quelle del collega che mi ha preceduto: non è possibile, infatti, accogliere una proposta di indennizzo pari a 110 mila lire quando ci si trova di fronte a capi di bestiame che raggiungono un valore medio di 1 milione e mezzo, con punte di 2 milioni. Inoltre, se prendiamo come punto di riferimento gli indennizzi previsti dalla precedente legislazione ed il prezzo di allora dei capi di bestiame, confrontandoli con quelli odierni, possiamo constatare facilmente che le stime relative agli indennizzi che oggi intendiamo fissare sono molto al di sotto dei prezzi reali.

Non dobbiamo dimenticare, poi, che la situazione attuale è peggiore di quella in

cui ci si trovava dieci anni fa, in quanto gli allevamenti che non sono stati investiti dal risanamento sono proprio quelli che hanno una percentuale maggiore di capi infetti. In parole povere: di fronte ad una percentuale di infezione pari al 4-5 per cento, si può anche pensare ad uno sforzo da parte dell'allevatore il quale, pur ricevendo un indennizzo pari ad un terzo del valore del capo abbattuto — mi riferisco a quei casi nei quali non è possibile in alcun modo recuperare le carni — è in grado di sopportare il danno economico derivante dalle esigenze di risanamento. Invece, nel caso di allevamenti che presentano una percentuale di infezione pari a circa l'80 per cento, o addirittura al 100 per cento, non credo sia possibile pretendere che l'allevatore, che trae il proprio reddito esclusivamente da tale allevamento, abbatta tutti i capi infetti, ricavando solo un terzo del valore di mercato delle bestie. Per altro, i casi limite cui ho fatto riferimento, non sono, nei fatti, tali e posso fornire ai colleghi una ricca documentazione che conferma quanto dico.

Inoltre, non dobbiamo neppure dimenticare, che, per quel che riguarda in particolare la tubercolosi, i capi infetti sono proprio quelli che danno una maggiore produzione. Con questo, ovviamente, non voglio dire che un allevamento infetto sia maggiormente produttivo di uno sano, ma solo che — fermo restando che un capo infetto, dopo uno o due anni di malattia, non produce più — la vacca da latte è più soggetta di altre alla malattia. Conseguentemente, nei primi due anni successivi alla contrazione della infezione, tale capo resta comunque quello che dà all'allevatore i maggiori guadagni.

In sintesi, desidero sottolineare che, essendo il risanamento degli allevamenti ovini e bovini un problema nazionale, non si può pretendere di far ricadere solo sugli allevatori il suo costo. Per questo motivo credo sia necessaria una ulteriore riflessione sulla norma in discussione, affinché si tenti di avvicinarsi il più possibile ai prezzi di mercato del bestiame, in modo tale che gli allevatori non abbiano

a subire un danno economico insopportabile. D'altra parte, non possiamo neppure non tener conto delle oggettive difficoltà di reperimento di bestiame sano, soprattutto se si prendono in considerazione le razze autoctone. In Piemonte, infatti, è molto difficile trovare sul mercato bovini sani, dal momento che non esistono allevamenti predisposti alla rimonta. Ho citato il caso del Piemonte perché è la mia regione di provenienza, ma credo che casi del genere si verifichino in molte altre regioni del paese. In particolare posso affermare che nella mia regione su 1 milione di bovine soltanto 400 mila sono state dichiarate ufficialmente indenni; probabilmente delle 600 mila restanti un 50 per cento è indenne, ma il restante è sicuramente infetto.

Per tutti questi motivi invito la Commissione a riflettere con cura su una disposizione di legge che impone l'abbattimento dei bovini infetti entro trenta giorni dalla sua emanazione — ed anche da questo punto di vista, non vedo come si possa giungere alla effettiva applicazione della norma — senza che sia previsto un indennizzo ragionevole per l'allevatore.

MENZIANI. Indubbiamente l'emendamento in discussione e le considerazioni svolte dal collega Carlotto riaprono una questione molto delicata ed importante. Al fine di risolvere il problema, forse, sarebbe opportuno acquisire — cosa che non abbiamo fatto nel corso dell'iter del provvedimento — informazioni relative ai comportamenti degli altri paesi circa questo argomento, dal momento che il problema di cui ci stiamo, per l'appunto, occupando, non è certamente circoscritto esclusivamente al nostro paese.

Desidero, inoltre, far notare ai colleghi che sarebbe probabilmente più opportuno — ed almeno io lo preferirei — con riferimento alla divisione degli allevamenti operata in base al numero dei capi (al di sopra e al di sotto dei 10) conservare un certo margine di elasticità, sempre tenendo conto della rigidità della direttiva in questo senso. Tale elasticità, infatti, consentirebbe alle regioni di muoversi più agevolmente.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. A me corre, in primo luogo, l'obbligo di ricordare alla Commissione che essa stessa ha già approvato l'articolo del disegno di legge in via di principio, lasciando insoluta, per motivi di competenza, la questione relativa al disposto dell'articolo 6. Dopo che la V Commissione bilancio ha espresso in data 24 giugno un parere parzialmente negativo e dopo le risultanze della discussione di oggi, rischiamo di precipitare in una situazione di stallo che sicuramente danneggia gli interessi complessivi del nostro paese compromettendo i finanziamenti della CEE e, conseguentemente, i risultati commerciali del nostro patrimonio zootecnico. Infatti, un ulteriore ritardo nell'adeguamento dell'indennità per abbattimento dei capi di bestiame comporterebbe appunto la perdita dei finanziamenti della CEE.

Vorrei anche dire (e con ciò rispondo all'onorevole Menziani) che nel computo delle cifre previste ai sensi del sesto comma dell'articolo 2 della legge 23 gennaio 1968, n. 33, la misura verrebbe raddoppiata per i possessori di un numero di capi non superiore a dieci (cioè per il 60 per cento degli allevatori). Vanno anche considerati i livelli della indennità corrisposta per ogni bovino infetto dagli altri paesi della CEE nei quali sono in atto piani di eradicazione finanziati con il concorso comunitario. In Francia, ad esempio, abbiamo un valore unico per la indennità che è di 1.100 franchi (216.200 lire); nel Regno Unito, per gli animali con *pedigree* abbiamo una indennità di 221.887 lire; per gli animali senza *pedigree* 171.593 lire; in Irlanda l'indice è uguale a quello praticato nel Regno Unito; in Danimarca per ogni vacca che abbia partorito e giovenca dell'età di due anni o più con *pedigree* una indennità di 88.800 lire, senza *pedigree* di 44.000 lire, per ogni vacca fino a tre anni con *pedigree* 44.400 lire, per ogni vacca senza *pedigree* e per ogni maschio di oltre 12 mesi 22.200 lire. In più è prevista la corresponsione di 592 lire per ogni chilogrammo di grasso prodotto, oltre i 200

chilogrammi nella lattazione: per esempio 1 bovina che produce 70 quintali di latte al 3,8 per cento di grasso pari ad un totale di 265 chilogrammi, beneficia di un premio aggiuntivo di 592 lire che moltiplicato per 65 chilogrammi fa 38.480 lire in totale.

Probabilmente noi usiamo erroneamente il termine indennizzo in quanto sarebbe meglio usare il termine indennità, senza pretendere di pagare il capo di bestiame infetto abbattuto.

Concludendo, mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione sulla necessità di approvare rapidamente il disegno di legge n. 1197.

**ALLOCCA, Relatore.** Nel nostro paese sono stati previsti due programmi per l'eradicazione della tubercolosi e della brucellosi negli allevamenti, ma l'insufficienza dei mezzi a disposizione non ha permesso il raggiungimento dello scopo. Infatti, buona parte del fallimento è dovuto appunto alla esiguità del contributo per gli allevatori previsto dalla legge 23 gennaio 1968, n. 33. Dirò di più, se noi volessimo tener presente l'aumento del costo della vita e l'indice d'inflazione, le cifre dell'indennità da me proposte risulterebbero senz'altro superate.

Quindi, in base a tali considerazioni, mi permetto di insistere sull'emendamento che ho presentato.

**ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il Governo si rifà alle precedenti dichiarazioni e si rimette alle decisioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Poiché l'approvazione dell'emendamento Allocca e Trotta comporterebbe un aumento di spesa, ne pongo in votazione il principio-base.

(È approvato).

Trasmetterò questo emendamento alla V Commissione bilancio affinché ne valuti le conseguenze finanziarie.

La discussione sull'articolo 6 è pertanto sospesa.

Raccomando al relatore e ai colleghi che hanno per la terza volta calorosamente difeso questo emendamento, di traspor-

tare lo zelo che hanno dimostrato in questa sede anche presso la V Commissione bilancio, fornendo chiarimenti e quantificando i dati.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito della discussione del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 31 marzo 1980, n. 126, recante indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli hanseniani e loro familiari (1777).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito del disegno di legge: « Modifiche alla legge 31 marzo 1980, n. 126, recante indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli hanseniani e loro familiari ».

Proseguiamo nella discussione sulle linee generali del provvedimento.

**VENTRE, Relatore.** Nella precedente seduta era stata ravvisata l'esigenza da parte di quasi tutti i colleghi intervenuti (ad eccezione dell'onorevole Rauti) e in particolar modo da parte del sottosegretario Monsellato, di un approfondimento della materia. Permanendo, allo stato, la stessa carenza di informazioni denunciata la scorsa volta e quindi la medesima esigenza di approfondimento del problema, propongo di rinviare la discussione del provvedimento in esame.

**ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Conosco bene la materia oggetto del provvedimento in esame, avendo seguito, sia alla Camera sia al Senato, la discussione della legge n. 126 precedentemente approvata ed ora sottoposta ad una revisione da una nuova iniziativa legislativa. Ricordo che erano stati chiesti alcuni chiarimenti in merito al numero, alla distribuzione, allo stato civile degli hanseniani; chiarimenti che erano poi stati forniti e che posso, se richiesto, ripetere. Mi scuso del fatto che cambiando, per esigenze parlamentari conseguenti anche alla concomitanza, nella giornata di mercoledì,

dei lavori della Camera e del Senato, il rappresentante del Governo da una seduta all'altra, può esserci stata una imperfetta comprensione delle richieste di chiarimento formulate dalla Commissione. Vorrei, se possibile, che venissero precisati quali dati, quali chiarimenti e quali ulteriori elementi la Commissione ritiene opportuno ricevere per vedere se già sin da adesso il Governo sia in grado di rispondere. Probabilmente, si tratta di chiarimenti che sono in grado di dare subito, ma se non vengono circostanziati in modo esatto, si corre il rischio di non poter far luce sull'argomento in modo preciso e puntuale.

VENTRE, *Relatore*. So che, in genere — tanto per usare un'espressione venatoria — l'onorevole rappresentante del Governo « spara di stoccata » per cui è in grado di rispondere immediatamente alla richieste di chiarimento avanzate dalla Commissione. Comunque le riassumo: la prima, avanzata dall'onorevole Giovagnoli — mi corregga se sbaglio — riguarda la necessità di sapere come effettivamente si intenda risolvere il problema della risocializzazione degli hanseniani, al fine di combattere la cosiddetta « ghettizzazione » degli stessi. In secondo luogo — e questa è un'esigenza da tutti i gruppi prospettata — la Commissione desidererebbe conoscere la natura della provvidenza (così è definita nel provvedimento, nel quale non si fa riferimento, infatti, né a sussidi, né a contributi). Essa, in altri termini, viene definita in modo ibrido, per non dire ambiguo, dal momento che la relazione governativa al disegno di legge nella prima parte parla di « natura profilattica », mentre nella seconda di « natura umanitaria e sociale ».

A parte, quindi, le nostre valutazioni di carattere generale sull'entità della provvidenza, non posso fare a meno di sottolineare che, almeno dal mio punto di vista, se si tratta di un sussidio di carattere umanitario e sociale, la sua misura monetaria è abbastanza congrua. Esistono, comunque, dei riflessi secondari sulla imputazione della spesa: infatti, se si tratta di provvidenze a scopo umanitario e sociale, la spesa deve far carico non al fon-

do sanitario nazionale, bensì ai fondi destinati all'assistenza sociale.

L'onorevole Lussignoli, condividendo il punto di vista del relatore per quel che riguarda la natura e la misura della provvidenza, ravvisava l'opportunità di esaminare il problema in un'ottica più vasta che non quella dell'assistenza pura e semplice, estendendo la riflessione a tutti gli handicappati, dai paraplegici ai frenastenici gravi. Lo stesso onorevole Lussignoli ha poi fatto un accenno alla questione della « traslazione di imposte », impropriamente così definita: nella relazione al disegno di legge il sussidio viene elevato da 20 a 25 mila lire poiché, dopo il pagamento delle imposte, il beneficio di cui si gode ammonta effettivamente a 20 mila lire nette. Pare al relatore che, così facendo, si trasformi nei fatti lo Stato in « debitore di imposte », esonerando il malato dal pagamento delle stesse.

PALOPOLI. Comprendo le difficoltà del rappresentante del Governo a rispondere immediatamente alle richieste della Commissione, ma non posso fare a meno di ricordare, pure io, che la Commissione medesima, unanimemente, ha riscontrato delle contraddizioni all'interno del provvedimento al suo esame, nonché nell'ambito della vicenda politica che ha portato in sede legislativa quest'ultimo, che ricalca, in linea di massima, un altro provvedimento da essa stessa approvato solo qualche mese fa.

Oltre ai problemi ricordati dal relatore, in sintesi, la questione fondamentale da chiarire resta questa: nell'approvare il disegno di legge precedente, avevamo assunto una serie di misure che unanimemente abbiamo definito di carattere sociale, sottolineando, comunque, il carattere tardivo delle stesse. Non riusciamo, pertanto, a comprendere perché il provvedimento oggi all'ordine del giorno — presentato a così breve distanza di tempo — affronti esclusivamente l'assetto economico e sociale del problema, quando si era invece posto l'accento sulla necessità di risolvere, con un altro provvedimento, per l'appunto, gli aspetti più generali della questione, cioè i diversi problemi cui sono costretti a far

fronte i cittadini affetti dal morbo di Hansen.

Di fronte alla richiesta, avanzata con il disegno di legge, di riesaminare la questione da un punto di vista che noi ritenevamo ormai superato e di fronte, quindi, al pericolo per la Commissione di contraddirsi rispetto alle decisioni assunte solo nel mese di marzo, il gruppo comunista ha avanzato una serie di perplessità ed, assieme a queste, non già la richiesta di dati — che comunque sono sempre graditi ed utili — bensì una richiesta di chiarimento circa la natura della provvidenza. In altri termini, abbiamo chiesto che il Governo esprimesse in modo più chiaro ed omogeneo, rispetto al testo della relazione al disegno di legge, il proprio punto di vista, al fine di consentire alla Commissione di prendere in considerazione l'argomento con maggiore cognizione di causa e di assumere un orientamento il più definitivo possibile. Orientamento che ci consentisse magari di cambiare e superare le scelte a suo tempo fatte, senza comunque contraddirci, dal momento che quando le abbiamo assunte eravamo tutti convinti di operare in modo corretto; e, alla luce di quanto è stato fin'ora detto, non mi sono ancora convinto del contrario.

Il sottosegretario Monsellato aveva chiesto un rinvio della discussione affinché il Governo avesse il tempo di raccogliere gli elementi necessari a fornire un chiarimento alla Commissione. Se non vi è da parte del rappresentante del Governo una proposta precisa sul modo con cui affrontare l'esame dell'articolato, noi non abbiamo questa mattina elementi idonei a continuare la discussione sulle linee generali. Ed è per questa ragione che attendiamo un necessario chiarimento da parte del Governo.

TROTTA. Nella seduta precedente, proposi che l'esame del disegno di legge fosse rinviato di alcuni giorni proprio per consentire a tutti i commissari un momento di riflessione considerato che il problema concreto che ci sta di fronte è l'esistenza di un provvedimento che il Governo ci ha presentato dopo solo alcuni mesi che

era stata approvata una legge sulla stessa materia. Sempre nella precedente seduta il rappresentante del Governo si era dichiarato disposto a trovare un *escamotage* che rendesse possibile un nuovo intervento legislativo di questa Commissione a favore degli hanseniani e dei loro familiari. A me pare, però, che il Governo non sia ancora riuscito, in questo lasso di tempo, a trovare una adeguata soluzione. Inoltre ritengo che si stia creando della confusione sugli interventi a favore degli hanseniani che debbono essere considerati degli ammalati e non degli handicappati, così come da più parti è stato affermato. Infatti, essi debbono sottoporsi ad un regime terapeutico quotidiano rigoroso, diete particolari, norme igieniche precise e tutto ciò a prescindere dalla emarginazione sociale in cui vengono a trovarsi. In altre parole si possono considerare degli handicappati speciali che oltre ad essere tali sono anche degli ammalati.

Certamente nei loro confronti esiste una sorta di blocco psicologico da parte della società, un blocco che affonda le sue origine in una cultura popolare che isola appunto i lebbrosi considerandoli dei malati particolari.

È da queste considerazioni che deriva la necessità di un intervento assistenziale nei loro confronti anche perché il loro numero è molto ridotto arrivando soltanto ad un migliaio; un intervento assistenziale, però, che non ricalchi — come ebbe modo di sottolineare giustamente l'onorevole Giovagnoli nella scorsa seduta — la legislazione precedente « a pioggia » oltre che sconnessa e disarticolata per i ciechi civili e i tubercolotici.

È, pertanto, compito del Governo affrontare la materia in oggetto globalmente e compiutamente.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Desidero fornire ai commissari qualche chiarimento rendendomi conto che la problematica in oggetto, nonché quelle analoghe, suscita notevoli perplessità.

Ho ben presente quanto detto dall'onorevole Trotta e dall'onorevole Lussignoli nella precedente seduta circa il fatto che

questo provvedimento di legge debba essere considerato in un'ottica più vasta ed oggettivamente più logica.

Mi rendo conto della serietà dei rilievi avanzati dall'onorevole Palopoli e dall'onorevole Angela Giovagnoli nella precedente seduta circa la necessità di definire la natura dell'indennità, in relazione alle esigenze manifestate, anche per evitare una sovrapposizione di misure assistenziali e sanitarie che possono creare problemi di vario genere, non ultimo quello del computo della spesa e del suo inserimento nell'una o nell'altra voce.

Apprezzo altresì le osservazioni formulate circa il fatto che la Commissione abbia un legittimo imbarazzo ad assumere oggi un atteggiamento diverso da quello manifestato pochi mesi fa in occasione dell'approvazione della legge 31 marzo 1980, n. 126.

Con molta semplicità desidero affermare che è incontestabile che quello al nostro esame sia un provvedimento settoriale che è stato presentato per ovviare alle inadeguatezze contenute nella precedente legge, il cui testo originario proposto dal Governo era stato giustamente rielaborato dalla Commissione.

Cercherò ora di illustrare alla Commissione le modifiche che il disegno di legge n. 126, facendo anche alcune considerazioni della cui problematicità e discutibilità sono pienamente consapevole, ma che mi sembrano le meno lontane da un inquadramento realistico e veritiero del problema.

Per quanto riguarda in primo luogo la natura del sussidio, esso è stata definito di carattere profilattico, finalizzato quindi ad evitare sia eventuali contagi, sia la permanenza nell'ambito familiare durante la fase contagiosa.

Il sussidio previsto ha, pertanto, una finalità di misura sanitaria che è oggettiva, anche se nessuno può dimenticare che tiene anche conto dei particolari problemi di vita di relazione degli hanseniani che sono più accentuati di quelli di altri malati. Essendo la natura del sussidio stata definita come di carattere sanitario, sono state avanzate delle critiche

circa il fatto che l'indennità fosse corrisposta al lordo. Per questo motivo ne è stato previsto l'aumento a 25 mila lire giornaliere lorde, in modo che l'ammalato percepisca al netto un sussidio di 20 mila lire.

Un'altra questione da considerare è che il provvedimento in questione ha certamente la finalità di comporre tensioni particolarmente significative, data la natura dei soggetti e la malattia della quale sono affetti. Il disegno di legge tende ad eliminare il « tetto » di 7 milioni e mezzo previsto dalla legge n. 126.

Si deve infatti considerare che il sussidio in questione ha carattere sanitario e profilattico e non si comprende come proventi di natura diversa ed eterogenea possano essere sommati al fine di determinare un « tetto » dal quale sottrarre l'indennità in questione. Dobbiamo tener presente che gran parte degli hanseniani non lavorano, ma tale ipotesi non va completamente scartata proprio per quelle ragioni di inserimento nella collettività di cui si è fatto cenno.

Un'ulteriore modifica proposta al testo della legge n. 126 riguarda l'integrazione del sussidio per i figli a carico. La legge 3 giugno 1971, n. 404, prevedeva la corresponsione del sussidio fino al compimento del ventunesimo anno di età per i figli maschi, e fino al trentesimo per le figlie femmine. La legge n. 126 ha eliminato tale disposizione che peraltro non rientra nel quadro degli attuali orientamenti legislativi. Ma ciò ha determinato un peggioramento della situazione di fatto, in quanto nella legge 31 dicembre 1980, n. 126, si richiamavano genericamente le vigenti disposizioni sui familiari a carico, abbassando notevolmente il limite di età dei familiari che possono essere titolari dell'indennità aggiuntiva.

Questo è uno dei problemi che il provvedimento intende risolvere, anche a seguito delle richieste pressanti e reiterate pervenute da parte della categoria interessata che si attende fermamente l'accoglimento delle stesse.

Queste sono le motivazioni alla base del disegno di legge in esame, che pur

presenta elementi di criticabilità oggettiva relativi alla settorialità e alla non omogeneità del provvedimento stesso alla normativa fino a questo momento adottata per le altre categorie di handicappati.

Credo, peraltro, che ove si considerino le particolarissime caratteristiche della categoria in questione, e con la evidente riserva di riesaminare la materia in un quadro più complessivo non appena sarà possibile, l'approvazione di questo disegno di legge consentirebbe la soluzione di problemi specifici, ma della massima acutezza, difficilmente controllabili in termini di persuasione.

Non si contesta minimamente la motivazione logica di alcune delle critiche che sono state poste e si ritiene, semplicemente, di sottolineare all'attenzione della Commissione le motivazioni che hanno indotto i presentatori del provvedimento a proporlo all'esame del Parlamento.

Per quanto attiene ad informazioni di dettaglio, non so quanti esattamente siano gli hanseniani, ma posso dire che la loro distribuzione nelle regioni italiane è abbastanza omogenea e che il loro numero non è elevato dal momento che per il biennio 1979-1980 e successivi, gli oneri derivanti dalla applicazione del provvedimento sono valutati in lire 4.375.000.000.

VENTRE, *Relatore*. Ho apprezzato la dialettica e l'abilità del sottosegretario Orsini il quale ci ha illustrato la relazione che precede l'articolato, ma non si può nascondere che ciò sia stato fatto con la cosiddetta « petizione di principio » dal momento che nessuna dimostrazione ci è stata data del perché sia giusto, ad esempio, eliminare alcune diversità o elevare da 20 a 25 mila lire il contributo originariamente previsto: in pratica, dunque, ci è stato detto che si farà in un certo modo, ma non se ne è motivato il perché.

Ho già prospettato la grave situazione degli handicappati (non stiamo a discutere se siano malati o no, restano, comunque, cittadini emarginati) che non possono rivolgere le loro pesanti e reiterate istanze né al Governo, né al Ministero, né al Parlamento perché hanno bisogno, per

l'intero arco della giornata, di un accompagnatore che, evidentemente, per farsi portavoce delle loro richieste, dovrebbe lasciarli privi di assistenza. Ebbene, non voglio fare del populismo, ma non mi sembra fuori luogo richiamare alla memoria un pensiero di Malcom X il quale affermava che non ci si può chiamare commensali per il fatto di sedersi allo stesso tavolo. Intendo dire, cioè, che pur comprendendo la delicatezza della posizione dell'onorevole Orsini, non possiamo porci nei confronti di categorie totalmente ed assolutamente inabili, in una posizione di dolorosa vergogna che ai loro occhi potrebbe anche, e giustamente, apparire di derisione.

Pur lasciando da parte ogni rilievo sugli aspetti costituzionali, di correttezza e di gestione finanziaria di questo provvedimento e ferma restando la disparità di provvidenze e di sussidio che viene a determinarsi fra gli hanseniani e gli altri invalidi, io ritengo che un aumento debba prevedersi anche a favore di questi ultimi per far sì, almeno, che le provvidenze a loro favore non vengano toccate dalla imposizione tributaria.

Non possiamo nasconderci, onorevoli colleghi, che questa legge è uno strano ibrido perché da un lato se ne giustifica l'esigenza con la natura profilattica del sussidio e dall'altro si accampano motivi umanitari e sociali.

PRESIDENTE. A questo punto vorrei suggerire che sia proposta alla Commissione, a norma di Regolamento, la chiusura della discussione sulle linee generali. Vorrei sapere se i commissari sono d'accordo; la discussione potrà continuare in sede di presentazione di emendamenti.

PALOPOLI. Sono contrario alla chiusura della discussione sulle linee generali poiché nella scorsa seduta dall'intervento del sottosegretario Monsellato ci era sembrato di capire che non si trovavano infondate le osservazioni che erano state fatte dai commissari, per cui si riteneva opportuno procedere ad una riflessione.

VIII LEGISLATURA — QUATTORDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1980

Tale riflessione doveva servire alla elaborazione di proposte che, pur non toccando la natura del disegno di legge, si facessero carico delle preoccupazioni emerse.

Debbo dire che proprio su questo aspetto il sottosegretario Orsini ha invano tentato di dare logicità e coerenza al provvedimento presentato.

Ritengo che il Governo possa ancora non aver avuto il tempo di definire tali proposte; poiché permangono elementi di incertezze, sono contrario ad una chiusura oggi della discussione sulle linee generali.

MENZIANI. Ho l'impressione che la questione si complichino ulteriormente se non si giunge alla chiusura della discussione sulle linee generali.

In effetti, sono valide le argomentazioni dell'onorevole Palopoli, ma proprio per dare ordine ai nostri lavori si potrebbe rinviare la discussione del disegno di legge con la riserva di intervenire in sede di presentazione di emendamenti.

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA. La nostra contrarietà alla chiusura della discussione sulle linee generali trova la sua motivazione nel fatto che le dichiarazioni che ci sono state rese questa mattina dal rappresentante del Governo, onorevole Orsini, ci hanno riportato al punto di partenza. Non mi pare che ci sia stato l'approfondimento di quelle proposte che erano state avanzate durante il dibattito della scorsa seduta.

Rimangono aperti i problemi di fondo sui quali avevamo chiesto elementi e dati, necessari per inquadrare la questione nell'ottica generale delle varie categorie di persone handicappate.

Ribadiamo quanto avevamo già detto nella scorsa seduta; riteniamo, cioè, che questo provvedimento abbia finalità prevalentemente di carattere sociale, senza volerne escludere il carattere profilattico.

Non possiamo però accettare che si insista nel volerlo considerare una misura sanitaria per eccellenza. Su questo punto non mi pare siano state avanzate proposte nuove rispetto a quanto contenuto nel testo originario del disegno di legge.

Noi avevamo anche chiesto, la volta precedente, un ampliamento degli interventi perché non possiamo decidere il rinvio, non si sa a quando, ad un nuovo intervento del Parlamento per considerare più compiutamente tutta la problematica; è ora che dobbiamo compiere lo sforzo di approfondire la questione e di introdurre qualcosa di nuovo.

Per quanto riguarda le pressioni che ci sono state e che continuano a verificarsi da parte degli interessati, io credo che ognuno di noi debba farsi carico di spiegare loro che di solito la fretta porta a cattivi risultati, e che è proprio nel loro stesso interesse che noi ci impegniamo a condurre in porto un provvedimento efficace ed incisivo affrontando compiutamente tutta la questione. Questo noi lo dobbiamo far capire agli interessati.

Io sono pertanto contraria alla chiusura della discussione sulle linee generali, perché è proprio in tale sede che devono essere ancora affrontati punti importanti della problematica relativa agli hanseniani, quali la loro socializzazione, le misure sanitarie (da adottare soprattutto in quelle zone dove ancora sussistono focolai endemici della malattia), i controlli sanitari, la ricerca degli interventi, dei mezzi e degli strumenti articolati per combattere attivamente la malattia. Se ci limitiamo infatti agli aiuti di carattere economico-assistenziale, significa che noi in pratica ci dichiariamo impotenti e che non facciamo altro che prendere atto di una situazione che non siamo in grado di mutare, né per quanto riguarda i malati (che rimangono tali) né per quanto riguarda lo andamento della malattia, che ogni anno produce 8-10 nuovi malati; questo dato ci dice che è necessario, laddove la popolazione è più esposta a possibilità di contagio — e non solo familiare — porre in essere misure di diagnosi precoce.

Lo sappiamo che sono molti i problemi connessi alla battaglia da condurre contro la lebbra, e se vogliamo superarli è chiaro che dobbiamo imporci una precisa linea di condotta. Dal momento che siamo riusciti a sradicare il vaiolo dal mondo, non si vede perché non si possa

VIII LEGISLATURA — QUATTORDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1980

fare altrettanto con la lebbra che ancora è molto diffusa in alcuni paesi; petrando è un obiettivo, questo, sociale e scientifico di enorme importanza.

Ci dobbiamo allora chiedere se i mezzi con i quali interveniamo siano adeguati, e se la nostra stessa legislazione sia adeguata alle richieste avanzate — con varie motivazioni di carattere medico e scientifico — dalle Associazioni internazionali degli hanseniani e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, la quale ha più volte sollecitato i vari paesi ad adottare in merito una legislazione speciale.

Per tutti questi motivi sono contraria alla chiusura della discussione sulle linee generali: non lo si può, infatti, fare, se vogliamo affrontare seriamente il problema anziché limitarci a qualche ritocco.

**PRESIDENTE.** Il presidente si era permesso di suggerire la chiusura della discussione sulle linee generali al fine di superare in qualche modo l'attuale situazione di stallo. Siccome la chiusura della discussione può essere richiesta solo da un presidente di gruppo o da 10 deputati in Assemblea, o da 3 deputati in Commissione, è evidente che la mia sola richiesta non ha valore e che io l'avevo avanzata soltanto pensando che essa rispondesse alle intenzioni dei commissari, anche sulla scorta di quanto era stato detto nel corso della precedente seduta.

**VENTRE, Relatore.** Il fatto è che aumentare da 20 mila a 25 mila lire la quota giornaliera non significa altro che mettere una toppa, che varare uno dei soliti provvedimenti a pioggia, quando invece anche questo provvedimento dovrebbe essere inquadrato nella generalità degli interventi assistenziali relativi ad altre categorie di invalidi.

Pertanto, poiché erano anche state formulate richieste precise e puntuali al rappresentante del Governo, il quale aveva ritenuto di prenderle in attenta considerazione, io proporrei un rinvio della discussione proprio per attendere la risposta del Governo a quelle richieste.

**TROTTA.** Penso che ci si trovi in una *impasse* dalla quale sarà difficile uscire, abbiamo infatti già affrontato il problema due o tre volte, ed ancora non siamo giunti ad una soluzione.

Comunque il nodo fondamentale di tutta la problematica, quello da non dimenticare, è che gli hanseniani sono in primo luogo degli ammalati, e che pertanto l'intervento nei loro confronti deve essere principalmente di tipo sanitario, profilattico, terapeutico, questo perché anche lo hanseniano clinicamente sterile può presentare delle improvvise recrudescenze della malattia difficilmente controllabili, per cui solo una scrupolosissima profilassi e l'isolamento possono riuscire a coprire la società dal reale pericolo del propagarsi della malattia.

In base a queste considerazioni chiedo, a nome del gruppo socialista la chiusura della discussione sulle linee generali, a norma dell'articolo 44 del Regolamento.

**PRESIDENTE.** Ricordo ai commissari che l'articolo 44 del Regolamento prevede: « La chiusura di una discussione può essere richiesta da un presidente di Gruppo o da dieci deputati in Assemblea o da tre in Commissione, sempre che non si tratti di discussioni limitate per espresa disposizione del Regolamento. Sulla richiesta di chiusura possono parlare un oratore contro e uno a favore ».

**SEPPIA.** Mi associo alla richiesta fatta dall'onorevole Trotta, a nome del partito socialista italiano.

**PALOPOLI.** Prendo la parola per dichiararmi contrario a tale richiesta. Infatti, pur apprezzando quelle che erano le intenzioni contenute nella proposta che aveva fatto il presidente, debbo rilevare che non possiamo prendere in giro nessuno e dare segnali di questo genere all'opinione pubblica perché apparirebbero senz'altro mistificatori. Ricordo che nella precedente seduta il sottosegretario di Stato Monsellato aveva dichiarato che avrebbe presentato, a nome del Governo, degli emendamenti al disegno di legge.

Ora, se la richiesta della chiusura della discussione sulle linee generali fosse approvata, essa potrebbe costituire una specie di siluro nei confronti dell'esame del provvedimento. Noi siamo critici nei confronti dell'articolato così come risulta dal disegno di legge presentato ma siamo, in ogni caso, disposti ad esaminare tutti gli emendamenti che il Governo vorrà presentare. Per questo motivo ed in attesa che il rappresentante del Governo ci comunichi il suo intendimento, ribadisco, a nome del gruppo comunista, il mio parere negativo sulla proposta avanzata dal gruppo socialista.

ANSELMI TINA. Dichiaro di astenermi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali presentata dagli onorevoli Trotta e Seppia.

(È respinta).

ANSELMI TINA. Credo che questa votazione sia abbastanza strana anche perché nella precedente seduta il sottosegretario di Stato Monsellato aveva chiesto un rinvio della discussione stessa in attesa di poter fornire i chiarimenti richiesti. Poiché ancora il Governo non può darci questi elementi e dati necessari alla nostra discussione sulle linee generali, ritengo che la cosa più opportuna da fare sia quella di rinviare al seguito dell'esame del disegno di legge n. 1777 ad altra seduta.

VENTRE, *Relatore*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito della discussione del provvedimento è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Diritto di stabilimento e libera prestazione dei servizi da parte degli infermieri professionali cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea » (1039).

Presenti . . . . .	23
Votanti . . . . .	13
Astenuti . . . . .	10
Maggioranza . . . . .	7
Voti favorevoli . . . . .	13
Voti contrari . . . . .	0

(La Commissione approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Allocca, Anselmi Tina, Armellin, Garavaglia Maria Pia, La Rocca, Lussignoli, Menziani, Patria, Seppia, Sposetti, Trotta, Urso Giacinto, Ventre.

*Si sono astenuti:*

Arnone, Bernardi, Brusca, Calonaci, Carloni Andreucci Maria Teresa, Fabbri, Giovagnoli Sposetti Angela, Palopoli, Pastore, Sandomenico.

**La seduta termina alle 12.**

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO